
Shalom

Carissimi amici e compagni di viaggio,

eccoci di nuovo insieme.

È passato il Natale, son passate le tante feste, e siamo sopravvissuti. Ad Haiti si muore per il terremoto e per mancanza di cibo, di medicine, di aiuti; da noi si rischia di morire per una “grande abbuffata”, e non solo di cibo ma di parole, rumori, immagini, televisione.

In realtà il vero Natale non è questo ma la memoria dell’incarnazione di Gesù, è qualcosa che ci richiama al grande mistero in cui siamo immersi, alla tremenda lotta tra il bene e il male che ha costretto nostro Signore a scendere direttamente in campo per riscattare gli errori delle sue creature:

*Tu non hai voluto né sacrificio
né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.
Eb 10,5*

Ecco, la “grande abbuffata” è parte attiva in questa lotta, è una

trovata del “nemico”, contribuisce a farci dimenticare “chi siamo”, contribuisce a farci dimenticare perché ognuno di noi è “entrato in un corpo” e si ritrova sulla terra, qual è la nostra vera “grande meta”.

Credo che per dare al Natale il suo giusto significato bisognerebbe digiunare, dal Natale all’Epifania, un lungo grande digiuno da cibo, parole, immagini, televisione, dedicando la nostra attenzione unicamente al grande mistero in cui siamo immersi. Il problema è che non ne siamo capaci, almeno io non ne sono capace: quando penso al digiuno mi viene subito fame. Il corpo in cui “siamo entrati” ha le sue esigenze, e ha un suo potere. È possibile però mantenersi più sobri: potremmo quindi vivere il Natale con più attenzione e sobrietà. Questo è più alla nostra portata. E possiamo inoltre divenire consapevoli che, in realtà, il Natale è ogni giorno, ogni attimo della nostra vita:

365 giorni all'anno è Natale.
365 giorni di amore e di pace...
Ogni lacrima asciugata è Natale.
Ogni gioia condivisa è Natale.
Ogni amicizia offerta è Natale.
Ogni conflitto risolto è Natale.
Ogni gesto di tenerezza è Natale.
Ogni incontro e aiuto è Natale.
[un missionario]

Sono certo che tutti ricordate che ho scritto un piccolo libro, *Il Cammino della Santa Presenza*, pubblicato nelle "Edizioni La parola" da pochi mesi. Qualche giorno addietro, un mio carissimo amico, il dottor Pierpaolo Patrizi, psicologo e meditante, che segue *Appunti di Viaggio* dai suoi primi passi, mi ha mandato una sua recensione al libro [che potete leggere su questo numero della rivista]. In realtà più che una recensione è una risonanza di cose che la lettura del libro ha stimolato in Pierpaolo. Io l'ho trovata molto bella e stimolante. Una sua affermazione, inconsueta e curiosa, se mi consentite il termine, mi ha però colpito più delle altre: "Pasquale è più buono di me". Questa frase mi ha disorientato, perché non capivo cosa significasse esattamente, ho quindi cercato di interpretarla, di capirne il "senso profondo". Vi dono ciò che è emerso.

Il vocabolario della lingua italiana Palazzi-Folena, definisce la bontà come "la naturale disposi-

zione a compiere il bene" (che è presente in ogni uomo). Come sinonimi di bontà, il vocabolario elenca "benevolenza, benignità, bonarietà, bonomia, dolcezza, mansuetudine, soavità, umanità; carità, clemenza, generosità, indulgenza". Tutti sappiamo però che questa naturale disposizione è contrastata da forze e scelte che vanno in altre direzioni.

Conoscete certamente tutti il brano del vangelo in cui si racconta di un uomo ricco che chiese a Gesù come fare per avere la vita eterna (*Mc 10,17-22*). Il vangelo usa esattamente queste parole: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Gesù rispose: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo".

Ora, se lo stesso Gesù rifiuta di essere definito "buono", come posso accettarlo io, pover'uomo, pieno di limiti e grande peccatore. Certamente non posso. Credo però che ognuno di noi, che nasce con una *naturale disposizione a compiere il bene*, può coltivare questa disposizione con una chiara scelta di campo e degli atti appropriati che non la contrastino ma l'aiutino invece a crescere e maturare. Più precisamente credo che noi, con le nostre scelte e i nostri comportamenti, possiamo essere strumenti del "Bene" che è "Uno" e "opera tutto in tutti". Come? Evitando di porre ostacoli

a questo Bene: facendo delle scelte appropriate che siano armoniche con la sua azione, non la contrastino. Pensando le cose giuste, dicendo le parole giuste, compiendo le azioni giuste. Questo è ciò che possiamo fare per aiutare l'“Uno” a portare tutto al bene. Questa è anche la possibilità che abbiamo per “partecipare” di questo bene e contribuire affinché si realizzi. Ad ogni modo, credo che questa sia anche l'unica grande meta per la quale vale la pena di vivere e di morire: e, siatene certi, questa si realizzerà. Ricordate le parole di Gesù a Giuliana di Norwich: “Tutto sarà bene, e ogni cosa sarà bene”.

Ecco, se Pierpaolo, con la sua frase, voleva dire che ha notato che ho fatto una chiara scelta di campo e che cerco, per quanto mi riesce, di partecipare di questo Bene e della sua azione, può darsi che abbia colto un pizzico di verità e lo ringrazio per le sue belle parole. In realtà, però, questo è per me soprattutto un grande desiderio che ho nel cuore, che vorrei realizzare sempre più pienamente, e dal quale mi vedo sempre troppo distante. Per questo motivo, accolgo le parole di Pierpaolo soprattutto come un augurio affinché riesca finalmente a muovermi nella direzione agognata.

Questo numero della rivista è

particolarmente ricco di articoli importanti. Per citarne solo qualcuno vi segnalo quello molto bello di P. Ferdinando Castelli S.J., dal titolo “Il prete nella letteratura”, quello di P. Guidalberto Bormolini dei Ricostruttori, sulla speciale arte spirituale nell'affrontare la notte e il dormire, intitolato “L'attesa dell'amato”, quello del Prof. Antonino Maria Terzo, “Il rosario certosino”, che presenta, appunto, una maniera molto speciale per pregare il rosario e che arricchirà, ne sono sicuro, la vostra vita di preghiera, quello del Prof. Bruno Segre, che ricorda la figura e l'opera di P. Bruno Hussar, dal titolo “La grande capanna di Fra' Bruno”.

Buona lettura.

Prima di salutarvi, volevo ricordare ai ritardatari che il nuovo anno della rivista è iniziato da tempo, l'1/9/2009 con il n. 107, e va rinnovato l'abbonamento. Con l'occasione mi permetto di suggerire, a chi ha “orecchi per intendere”, di regalare un abbonamento alle persone che vi stanno a cuore e che volete aiutare a crescere. Ricordate sempre che: regalare un abbonamento ad *Appunti di Viaggio* è un grande “atto d'amore”.

Un abbraccio.

Roma, 25 Gennaio 2010

Pasquale Chiaro